

Per onorare la memoria di Biagio (Biasella) Nunziata (1947-2020) ripubblichiamo integralmente l'intervista inclusa nel volume "Anni rossoneri", scritto da Savino Carrella e da Luigi Nunziata e pubblicato dalla Michelangelo 1915 nel 2012.

Biagio (Biasella) Nunziata *Velocità e colpo di testa*

di Savino Carrella

Biagio Nunziata, detto *Biasella* (classe 1947) è l'unico palmese che ha giocato nella formazione che portò la *Palmese* in quarta serie nella stagione 1969/70.

Cominciamo con una curiosità. Com'è che ti chiamano Biasella?

Il mio caro ed inseparabile amico Lello Sorrentino (detto 'o *schiaivo*), il cui ricordo è sempre nel mio cuore, aveva il vezzo di appioppare nomignoli un po' a tutti. Partendo dalla versione francese di Biagio, Blaise, conio per me il soprannome di *Biasella*.



Mi risulta che la passione per lo sport ti abbia contagiato precocemente?

Sì, già alle scuole medie ho vinto il *Brevetto di educazione fisica*, più o meno i *Giochi della gioventù* di oggi. Sotto la guida del professor Mimì Ferrara, saltai 1.45, corsi i 50 metri in 7 secondi e mi classificai secondo al lancio del peso. Ricordo che fu un testa a testa con un mio compagno, Attilio Carrella. Era molto veloce e particolarmente bravo nel lancio del peso, gara che vinse. Credo che ora viva al nord.

Allora si tratta di mio cugino, il figlio di mio zio Adolfo. Ora vive a Como e lavora in Svizzera.

Al liceo sono stato campione provinciale di salto in alto, sotto la guida del professore Ruocco.

Tu, infatti, hai frequentato il Rosmini.

Sì, ho fatto il liceo classico e poi mi sono laureato in giurisprudenza a Napoli.

Dove hai mosso i primi passi come calciatore?

Ho cominciato con il *San Pancrazio*. Si trattava di un'associazione sportiva cattolica guidata da Don Aniello Morrone e presieduta da Ernesto Cavallo. La sede era a Via Croce, di fronte al supermercato. Tra gli altri c'erano Tommaso Pesce, Giovanni Vuolo, Lello Sorrentino, Giacomo Foglia, Crescenzo Allocca, Vincenzo Nunziata. La squadra partecipava al torneo CSI.



E poi?

La seconda esperienza l'ho avuta con il *Real Palma*. Eravamo ragazzi di Palma, San Gennaro e del Vallo di Lauro. Qui, come dirigenti, c'erano Gianni Rega, Michele Carrella, Amodio Pesce, Gennaro Manzi e Pinuccio Romano. Romano caricava un

numero incredibile di noi sulla sua automobile e ci portava a Ottaviano, non a caso adesso ha una ditta di pullman. Tra i calciatori del Vallo di Lauro, ricordo Montanaro (che ora è preside), Trione, Scibelli e Santaniello. La nostra squadra partecipava al campionato di *Prima Categoria*. Nel 1964/65 ci fu una fusione tra il *Real Palma* e la *Palmese*. Comunque, l'anno successivo solo cinque-sei di noi furono confermati.

Approdi così alla prima squadra della tua città.

Sì, e sono soprattutto orgoglioso di aver partecipato al campionato 1969/70, quello della promozione in quarta serie. Realizzai dodici gol e ho ancora ben vivo il ricordo di quando tornammo dal nostro ultimo match contro il *Diaz* di Ottaviano sul campo neutro di Torre Annunziata. I tifosi ci aspettarono vicino al passaggio a livello a

Via Trieste e da qui partì il corteo, accompagnato da batterie di mortaretti, che sfilò poi per le vie del centro.

E l'anno successivo?

Il primo anno di quarta serie ho giocato poco. Non andavo molto d'accordo con l'allenatore Santin. Non mi dava spazio e si rifiutava di cedermi. Evidentemente voleva una panchina lunga. Allora mi fu affidata, come giocatore-allenatore, la *Berretti*. Quest'incarico l'ho tenuto fino a marzo, poi dovetti partire per il servizio militare.

Finisce qui la tua carriera calcistica?

No, ho continuato a giocare, ma in tono minore, soprattutto a causa di noie fisiche (distorsione ai legamenti e infrazione del menisco). Ho giocato con il *San Clemente* di Casamarciano, la *Mariglianese* e col *Voghiera*, in provincia di Ferrara.



Com'è che ti trovavi lassù?

Io ho cominciato a lavorare in banca nel 1975. Fui mandato a Voghiera e lì fui ingaggiato dalla squadra locale.

Hai lavorato spesso lontano da casa?

No, solo a Ferrara. Poi sempre in Campania, anche se in una quindicina di sedi diverse. Attualmente lavoro a San Giuseppe Vesuviano.

Torniamo al calcio. Quali erano le tue caratteristiche?

Il mio ruolo era l'ala sinistra. La mia specialità era il gioco aereo: avevo una notevole elevazione (retaggio del mio passato di saltatore in alto) e un'ottima precisione nel colpo di testa. Ero anche molto veloce e gli avversari me li fumavo più sullo scatto che col dribbling. I compagni mi cercavano soprattutto sui cross e sui calci d'angolo.

Quali sono le differenze tra il calcio che hai conosciuto tu e quello di oggi?

Credo che oggi le cose siano cambiate in peggio. Certo, oggi il calcio è più veloce, ma noi sapevamo stare meglio in campo. Allora l'allenatore non era così importante come oggi. Ricopriva spesso anche il ruolo di preparatore atletico e si limitava a darci semplici schemi di gioco. Ci assegnava una zona di competenza e poi ce la dovevamo sbrigare da soli. Oggi è tutto più esasperatamente studiato a tavolino, gli allenatori usano schemi-rompicapo che soffocano la creatività e l'inventiva.

Mi racconti qualche episodio curioso?

Giocavo con il *Real Palma* ed eravamo in trasferta a Siano. Grazie alla mia velocità, riuscivo a saltare senza problemi il terzino che mi contrastava. Quest'ultimo, però, pur di non farmi passare, mi falciava senza misericordia. Alla fine, mio fratello Ciccio non ne poté più, scavalcò la rete di recinzione, acchiappò il terzino e gliel diede di santa ragione, urlando: "Ma hai capito che *chist è frate me!*". Un dirigente della squadra prese mio fratello sotto braccio e lo portò via mentre in campo pioveva di tutto, compresa una bicicletta.

E con la *Palmese*?

Nel 1968 la *Palmese* arrivò ai quarti di finale di Coppa Italia. Ci toccò la *Silana* di San Giovanni in Fiore. All'andata pareggiammo 1 a 1. Il match di ritorno, nonostante il nostro iniziale vantaggio, si concluse con un altro pareggio. Non restava che il sorteggio con la monetina. I due capitani si riunirono nel cerchio di centrocampo. L'arbitro lanciò la monetina. Il nostro capitano Ciliberti, come vide che la sorte ci era sfavorevole, tentò il tutto per tutto. Diede lestamente un calcio alla monetina e cominciò ad esultare. L'arbitro però non si scompose. Fece cenno con la mano di avvicinarsi e scosse l'indice in segno di diniego. Aveva fatto in tempo a vedere e decretò la vittoria della *Silana*.

Per un palmese come te, giocare a Palma è stato un vantaggio o uno svantaggio?

Devo dire che il detto latino *Nemo propheta in patria* un fondo di verità ce l'ha. Si fa più fatica ad essere considerati, a vedersi riconosciuti i propri meriti. Non ho mai protestato quando non venivamo pagati, sono stato sempre il primo a buttarmi nella mischia, ho dato sempre l'anima in campo, ma spesso non ho avuto quelle soddisfazioni che pur avrei meritato. Anche con i miei colleghi avevo a volte aspre discussioni, soprattutto quando vedevo che misuravano il loro impegno sulla base dell'andamento del pagamento degli stipendi.

Giochi ancora?

Fino a quattro-cinque anni fa, ho partecipato a qualche torneo di calcetto. Ora gli acciacchi mi hanno convinto a rinunciare alla passione di una vita.